

Un dialogo impossibile?

Un lungo filo rosso, avvolto attorno al tema del dono del figlio, alla sua crescita e alla sua formazione, ha legato, da settembre a oggi, i vari numeri del notiziario. Lungo questo filo alcuni nodi sono stati, via via, affrontati. Ora è arrivato il momento di prendere in considerazione alcune presenze che, su questo tema, fanno da contorno alla famiglia, formando, attorno a lei, una vera e propria rete di aiuto e di accompagnamento: le 'agenzie educative' (scuola, parrocchia, organizzazioni sportive...). Cominciando proprio dalla scuola. Ci sarà, poi, il tempo per parlare delle altre.

E' un tema davvero affascinante quello della scuola, sul quale ci sentiamo coinvolti tutti. Ma, è opportuno parlare di scuola con un'unica voce, prendendo una precisa posizione? In fondo, chi può averne una sola? Chi può avere un unico punto di vista su un mondo tanto complesso che raggruppa tante problematiche, e sempre nuove? Ho trascorso tutta la mia vita professionale nella scuola e le porto tutte con me, nel profondo, queste voci. Mi chiedo però, ancora, se queste diverse visioni non dipendano dall'angolatura, momentanea, dalla quale, genitori, insegnanti o alunni, guardano il tutto. La scuola, come la società, è un prisma dalle mille sfaccettature in ognuna delle quali si riflette un'infinita serie di volti, di voci e di situazioni. Sempre uguali, ma mai identiche. E, quando si parla di scuola, ognuno deve trovarci se stesso.



Mi sforzerò perciò di affrontare questo tema cercando di farmi carico di questa ricchezza, sintetizzando la disparità dei toni e delle posizioni in una ipotetica conversazione, così come ne avvengono tante quando ci si incontra in un corridoio di scuola o alla macchinetta del caffè. Gli interpreti di questa conversazione, non impossibile, li impersono in un dirigente scolastico (DS), un genitore (G), un'ispettrice (Isp), un

docente (D) e alcuni studenti che chiamerò Paolo, Isa e Vittorio. Come domanda di partenza pongo quella che mi è sembrata essere un po' la chiave di volta di ogni colloquio:

G: Secondo lei, nella scuola, è più importante, centrale, la figura dell'insegnante o quella dell'alunno? O meglio, la scuola vive per l'insegnante o per l'alunno?

DS: Su, non è un problema di importanza. Queste semplificazioni non si possono fare! Non si può ridurre in pillole il mondo della scuola, il senso del fare scuola e il 'chi-che cosa-come-quando-perché' tipico di ogni scelta didattica, quasi che insegnare fosse come redigere una ricetta medica, che indica una diagnosi e dispone una terapia, o una ricetta di cucina che elenca ingredienti, con pesi, procedure e istruzioni per il consumo. Certo la scuola c'è perché ci sono studenti che hanno bisogno di crescere...

D: Ma..., mi permetta, signor preside, se non ci fossero gli insegnanti che si 'dannano' ogni giorno preparando le lezioni, organizzando i saperi, valutando i risultati, cosa ne sarebbe degli studenti? A chi si rivolgerebbero i genitori? A chi delegherebbero la formazione dei loro figli. O lei pensa, forse, che gli studenti nascano con la scienza infusa?

Isp: E' vero, l'insegnante è centrale nella scuola. Se la scuola fosse un'automobile si potrebbe dire che l'insegnante è il conducente. Lui è in classe, lui si interfaccia con lo studente, lo stimola, lo verifica. Lui fa progetti, elabora strategie. E' lui, insomma, che sminuzza in piccoli passi il grande cammino della formazione di uno studente. Lo studente è importante, ma è solo un attore non-

protagonista, che può, se vuole, facilitare il cammino, collaborando, questo sì, ma niente di più. Egli rappresenta una variabile indipendente e può far saltare tutto, se sceglie di non collaborare, di non impegnarsi o se fa fatica. Per questo la pedagogia e la didattica non sono una scienza esatta. Paolo: Siamo sempre lì. Eh? Noi, tiriamo a campare, siamo lazzaroni, incapaci o insignificanti. Burattini e per di più sempre colpevoli! Uffa! Ci fosse un docente che sapesse attirare il nostro interesse!

Isa: A scuola è come muoversi in un mondo di 'fantasmi che parlano'. Si inseguono le nuvole, a scuola! Non si cercano le persone. E si guarda più al passato che al presente. E poi...



G: Non cominciare con questa tiritera. In fondo nemmeno io ti vedo mai studiare. Sei sempre davanti a quel maledetto computer, al televisore o al telefonino.

Ds: Isa, apri bene le orecchie. Hai mai pensato a cosa può voler dire fare scuola? insegnare? apprendere? Sì, perché insegnare vuol dire credere nell'apprendimento. L'insegnamento esiste se c'è qualcuno che apprende. Altrimenti che senso avrebbe?

Se non fosse così... direi a tuo padre: che diploma vuole per suo figlio? Questo? Bene passi quando suo figlio compirà 17/18 anni e le rilascerà il diploma. Pensa quanto risparmierebbe lo Stato!

Paolo: Quanto ci guadagnerei io, caso mai!

D: Sei sicuro, Paolo, che ci guadagneresti?

Isp: Scusa, ma, secondo te, le conoscenze non servono a nulla? E poi, cosa deve fare

la scuola? Favorire lo sviluppo delle tue capacità attraverso l'acquisizione di alcuni saperi fondamentali o, al contrario, deve occuparsi di farti stare bene lasciandoti accoccolato nelle tue pigrizie o nei tuoi piccoli piaceri? La scuola ha dei compiti, anzi ha un unico grande compito che sovrasta tutti: quello di farti conoscere la ricchezza del passato perché tu non debba ricominciare da capo, nelle scienze, nelle arti, nel pensiero, nella professione... La conoscenza è un mezzo per farti crescere. Secondo te sarebbe meglio che ti si lanciasse senza strumenti? Come un primitivo? Se siamo nella modernità e non nelle caverne ci sarà anche stato un progresso. O no? E poi, dimmi, la scuola deve guidare il processo formativo di un alunno o deve lasciarsi andare là dove le correnti la trascinano. Il carro lo deve spingere o lo deve tirare, la scuola? Rispondi anche a questo: la scuola è immagine della società o deve provare a determinare il futuro delle nuove generazioni?

Isa: Mamma mia che domande! Ma come si fa a parlare con voi?

Vittorio: Cosa credete? Noi i denti ce li abbiamo già. Non abbiamo bisogno di tante cose che non ci interessano per niente. Ci troviamo a disegnare le farfalle, facendo le aste, come quando eravamo all'asilo e invece, da soli, le potremmo disegnare a colori e magnifiche sullo schermo di un computer. Cosa che voi non sapete fare.

G: Eh sì. Ha ragione Vittorio. Spesso la scuola propone cose noiose, datate, senza stupore, che non interessano.

D: Questa è bella! Adesso è la scuola che deve adattarsi ai suoi utenti. Guai se cerca di condurli per mano, vero?

DS: Non esiste scuola senza un disegno pedagogico, senza obiettivi, senza programmazione. Senza un'idea di umanità, di società. Senza un'idea di futuro. Non c'è scuola senza questo. Ed è su questo che si gioca la partita. Ogni scelta didattica a questo si deve riferire.

Isa: Rieccoci alle nuvole. Siamo tornati a parlar di nuvole! E le persone? Ma lo volete capire che a noi non interessa niente di queste cose. Che noia!

G: Isa, smettila. Usa la tua intelligenza. Tu sei fortunata perché capisci tutto facilmente, ma non è così per tutti.

D: Eccoci qui al vero problema. Da una parte sta lo scenario pedagogico e didattico ideale, indicato anche nel 'Progetto Educativo di istituto', uguale per tutti e condiviso, ma dall'altra ci sono gli studenti, mille, con mille volti, mille teste e due mila occhi. I genitori poi! Sono duemila, tremila, cinquemila modi di pensare e di vedere. Tra quella incudine, gli studenti, e questo martello, i genitori, sta il docente. Sempre sotto giudizio! Cosa deve fare allora un docente? Magari in una classe di ventinove alunni, uno più diverso dall'altro? Non ditemi che deve rincorrere i singoli!

Ve lo dico io cosa deve fare: proporre la sua lezione, far fare esercizi, assegnare compiti, correggerli, interrogare e far fare le verifiche. Chiuso. E alla fine dell'anno deve tirare le somme. Chi c'è, c'è; chi non c'è, non c'è. Punto.

DS: Professoressa, come lei sa, non è solo così. Il nostro compito è quello di pretendere che chi è promosso abbia raggiunto una certa base minima di saperi, ma è anche quello di portare il maggior numero possibile di studenti al successo scolastico adeguando le strategie. Certo, non ci può interessare la felicità o meno di uno studente...



Isp: Non è importante, anzi è fuorviante pensare che tutti gli alunni siano uguali. E' invece indispensabile che a tutti vengano offerte le stesse opportunità.

Ds: Qui non siamo alla scuola primaria dove quello che si ottiene, si ottiene. Qui si devono raggiungere degli standard di conoscenza e competenza. E voi dovete imparare ad impegnarvi. Meno arroganza e più lavoro. Su!

D: No, non è proprio necessario che tutti escano

uguali. Questo schema nella didattica non esiste più, ma non esiste nemmeno un altro schema che si dimostri efficiente ed efficace. Oggi, si chiede che la scuola si faccia carico di tutto e di tutti. La scuola occupa di quelli che si lasciano coinvolgere. E' il singolo a far la differenza, col suo impegno, le sue capacità. E su questo piano... Lasciamo perdere!!!

Isp: Don Milani ha scritto: "Non c'è ingiustizia più grande che far parti uguali tra disuguali". Bisognerebbe fare un convegno, ogni anno, su questo concetto.

G: Ricordate anche la parabola dei vignaioli? Alla fine della giornata di lavoro, tutti hanno ricevuto lo stesso salario anche se ognuno di loro è giunto col suo passo, con il suo bagaglio e con i suoi tempi.

Vittorio: Per me la scuola DEVE farsi carico di tutto e di tutti. E... interessante!!!

Doc: La scuola è interessante! Per quelli che si lasciano coinvolgere! Senza impegno, senza attenzione non ti puoi nemmeno accorgere di quello che ti può interessare!

Isa, Paolo, Vittorio: Inutile parlare. Chissà perché gli adulti, ma soprattutto gli insegnanti, devono pensare di sapere tutto! E di poter decidere per noi...

Spero di essere riuscita a non farvi capire dove sta la mia simpatia e per chi tifo. Dopo quaranta anni di lavoro nella scuola, tra entusiasmi e equilibrismi, mi sono restati più interrogativi che certezze. Una convinzione però ce l'ho, e di buon senso: per avere una scuola 'buona', non necessariamente perfetta, sarebbe sufficiente che i docenti si impegnassero ad offrire ai loro studenti la scuola che vorrebbero per i loro figli. E che si impegnassero a fare sintesi tra le diverse

visioni: un po' meno professori, un po' più genitori o alunni. E così dovrebbero fare anche i genitori. E gli studenti.
Mi è comunque rimasta tanta meraviglia per questo mondo! E un po' di nostalgia.

Esse